

Sabato 30 agosto 1997

8 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

A Benevento
«Molliche»
sulle strade
della musica

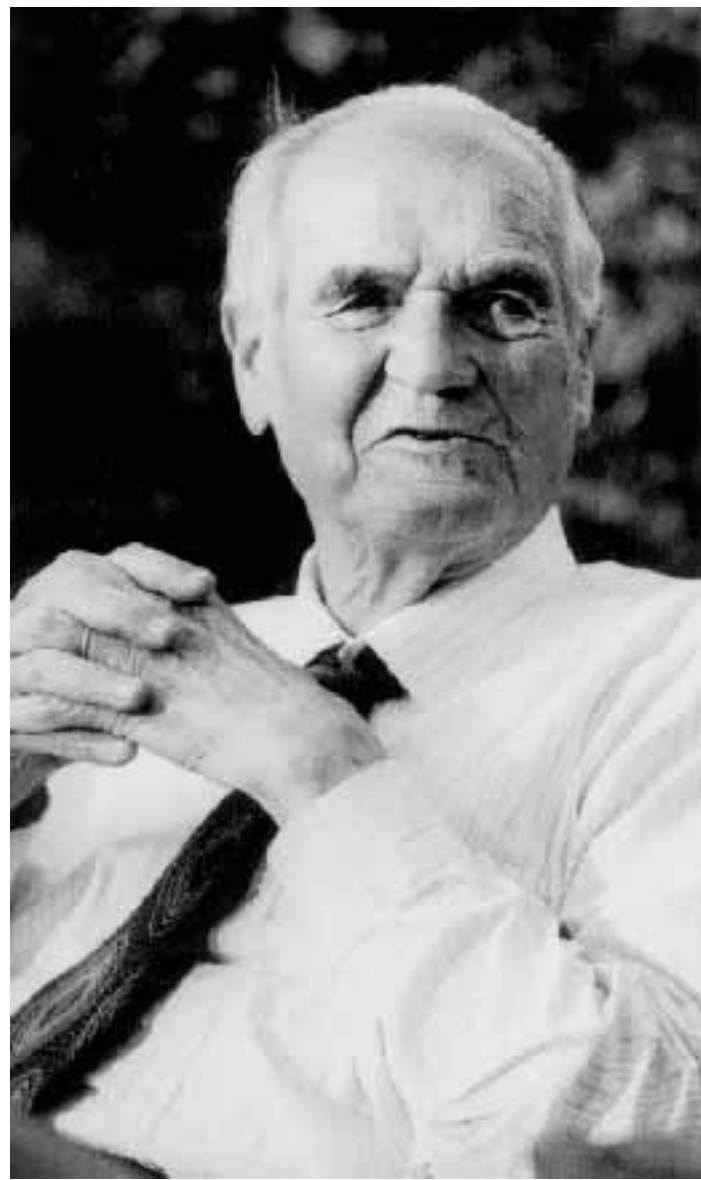
BENEVENTO. Si chiama, con un po' di ironia, «Molliche» e quest'anno è alla sua terza edizione. È il festival di mezzo settembre che si svolge a Benevento, contenitore privilegiato della sua radicata vocazione alla spettacolarità. «Molliche», il cui programma è stato curato da Giordano Montecchi, si svolge un po' dappertutto tra il 6 e il 14 settembre, nel bel centro storico della città campana, che diventa un palcoscenico urbano multiplo, uno scenario allo stesso tempo familiare ed inedito, da riscoprire. «Molliche 97», da rassegna locale qual era, ha l'ambizione di uscire dagli ambiti regionali e nazionali per prendere un respiro internazionale, convogliando a Benevento artisti italiani e stranieri, coinvolgendoli quando possibile in progetti con quelli locali. «Molliche» offre concerti e non solo. Soprattutto vuole offrire occasioni di stimolo culturale, di animazione del tessuto urbano attraverso quel veicolo privilegiato che è la musica, disarticolandola secondo tempi e collocazioni la staticità del «concerto», tenendo invece gli spettatori in movimento, attraverso percorsi diversi. La ricetta è semplice: spettacoli brevi - non più di mezz'ora - in sequenza continua, ripetuti più volte in luoghi vicini tra di loro. Gli spettacoli si svolgono all' Hortus Conclusus, al Chiostro di San Domenico, al ritrovato giardino di Palazzo De Simone, all'ex convento di San Pasquale, ed altri ancora. Il tutto ruotante attorno al tema di questa edizione, «Nord-Sud». Con lo sguardo disposto ad allargarsi in direzioni diverse. In quest'ambito si colloca Hugo Diaz, bandonista che arriva dal Rio de la Plata, che il 6 settembre apre «Molliche» assieme al violoncellista Thilo Krigar. Diaz è esponente di picco di quel tango contemporaneo che si misura con le sue origini meticce e multiculturali. A Benevento proporrà «Tango: il passato, il presente». Il 13 settembre, l'appuntamento più accattivante della rassegna: David Shea & Musicians presenta «Nuestra Señora», un progetto di ricerca musicale che ha preso il via alcuni mesi fa in Friuli e che ora è approdato anche ad un Cd. I Dire Gelt, gruppo storico della tradizione musicale ebraica, si esibiranno l'8 settembre per le strade di Benevento, mentre altri due appuntamenti di rilievo sono previsti per il 10 settembre, con il sassofonista siciliano Gianni Gebbia, rivelazione del post-jazz italiano, mentre il chitarrista trentino Walter Zanetti, venerdì 12 settembre eseguirà musiche di Steve Reich. A «Molliche» andranno inoltre i migliori allievi dei conservatori di Parma, Castelfranco Veneto, Bari, naturalmente, Benevento. A completare il panorama del Festival, il progetto Truck Music. Un sistema di sonorizzazione montato su di un camion porterà gruppi locali, deejay, artisti diversi, in giro per i quartieri della periferia. In occasione del Festival, nel foyer del Teatro De Simone sarà allestita una mostra di costumi della tradizione popolare.

IL CASO

Consulente di guerra e per le divise nei film di De Laurentiis

A Venezia il ricordo-choc di Lizzani:
«L'ex Ss Hass lavorò con me sul set...»

Il regista si dice certo che quell'esperto tedesco usato dal produttore come consigliere per le scene di battaglia è proprio l'ex maggiore condannato (ma libero) per l'eccidio delle Fosse Ardeatine. «Naturalmente, non sapevamo nulla di lui».



L'ex maggiore delle SS Karl Hass

Massimo Tramonte

VENEZIA. La vicenda potrebbe entrare in una delle famose rubriche della «Settimana Enigmistica», del tipo «Lo sapevate che?», oppure «Incredibile ma vero». Eppure, se i ricordi di un regista come Carlo Lizzani non hanno improvvisamente fatto cilecca, la vicenda è vera e, appunto, incredibile. L'ottantacinquenne ex maggiore delle Ss Karl Hass, appena condannato per le Fosse Ardeatine a 10 anni e otto mesi di reclusione, ha lavorato per il cinema italiano, molti anni fa, come «consulente». Consulente di cosa? Ovviamente per gli episodi di guerra e in particolare per le divise del film «Il processo di Verona» diretto da Lizzani e prodotto da Dino De Laurentiis.

La rivelazione è stata fatta ieri proprio dal regista alla Mostra del cinema di Venezia durante un incontro sul documentario «Galeazzo Ciano: una tragedia fascista». Sorpresa generale alle sue parole. Di Hass si sono saputo recentemente e nel corso dei due processi sulla strage delle Fosse Ardeatine i trascorsi di spia e i contatti con i servizi italiani, ma certo non si sospettava che a tempo perso l'ex maggiore delle Ss bazzicasse anche l'ambiente del cinema.

«Naturalmente», ha precisato Lizzani, nessuno all'epoca, compreso De Laurentiis, sapeva nulla di Hass e della sua vera identità. Dopo la guerra era stato reinserito nei servizi segreti e nessuno sospettava quello che poi è stato accertato. Raggiunto al telefono dopo la rivelazione alla Mostra, Lizzani conferma i ricordi an-

che se, prudentemente, inserisce un sempre ragionevole elemento di dubbio sulle sue capacità mnemoniche. Il suo ricordo va agli studi De Laurentiis: «Si - afferma - si tratta di un frammento che riaffiora per una strana coincidenza. Ma credo di ricordare bene. Il fotografo degli studi si chiamava Hass. Quando chiesi un esperto in divise tedesche e pratiche militari, per il film «Il processo di Verona», mi proposero un tale Hass che collaborava con loro da qualche tempo. Per la verità rimasi perplesso per la loro proposta, pensando al fotografo. Invece mi dissero che si trattava proprio di un tedesco «doc», un tempo militare, interpellato per tutti i film di guerra. E per questo che mi sono ricordato del nome. Direi che l'episodio si chiude qui e oggi sono abbastanza certo che si tratti dell'ufficiale delle Ss. Ripeto, ovviamente all'epoca nessuno sapeva del suo passato. Per avere una conferma forse bisognerebbe sentire lui...».

Conclusione di Lizzani: «In fondo si tratta di una rivelazione che non danneggia nessuno e che Hass potrebbe benissimo confermare».

Fino a ieri sera, naturalmente, nessuna conferma è venuta dall'interessato. Il quale, è bene ricordarlo, dal 21 luglio scorso, ossia dal giorno della sentenza sull'eccidio delle Fosse Ardeatine, è formalmente un uomo libero. Hass, infatti, è stato condannato a dieci per i reati ascritti per la strage, ma i dieci anni gli sono stati condonati per l'età e i motivi di salute. Subito dopo la sen-

tenza l'ex maggiore dello spionaggio tedesco si è detto felice per la libertà ottenuta, anche se ha sottolineato che doveva sostenere un'operazione al femore e che era un po' preoccupato per la sua salute. Si tratta, come molti ricordano, di una frattura che l'ex maggiore si era procurato tentando di fuggire prima di deporre al processo contro Priebeke.

Dopo l'operazione, Hass si sarebbe dovuto trasferire a Ginevra in casa della figlia. Temperamento brillante ed estroverso, Hass ha sempre tenuto a distinguere le sue colpe, da quelle di Priebeke, si è sempre dipinto caratterialmente e umanamente diverso dal massacratore delle Fosse Ardeatine. Lo stesso pm Intelisano, durante il processo, ha tenuto a distinguere la sua posizione nell'eccidio. Ha descritto Hass, che fu interprete ufficiale di Hitler durante la visita a Roma, come sicuramente responsabile dell'eccidio, ma non nella stessa inumana misura di Priebeke. Il mistero di cosa abbia fatto l'ex maggiore per molti anni nei servizi segreti, non è stato del tutto dissolto dai processi. Come non è stato dissolto il dubbio di contatti non brevi tra lui e i nostri servizi segreti, dopo la guerra. Poiché però Hass non ha mai rifiutato dichiarazioni più o meno estemporanee, non è escluso che possa dire la sua, magari con una smentita, anche sulla rivelazione di Carlo Lizzani.

Una cosa sola, sembrerebbe, al momento sicura: non intende ritornare in Germania, paese che ha chiesto l'estradizione sua e quella di Erich Priebeke.

Jon Bon Jovi
al Festivalbar
«Il playback
mi mortifica»

«È strano che così tante persone vengano a veder cantare in playback, non ha senso». Commenta così Jon Bon Jovi la sua partecipazione al Festivalbar di questa sera in piazza Plebiscito con un pubblico previsto di 250 mila persone. E dire che lui ai grandi numeri è ben abituato (in tutta la sua carriera ha finora venduto 75 milioni di dischi). «Non mi intimorisce cantare davanti a tante persone, ho recentemente partecipato al concerto dedicato ad Elvis a Wembley e mi sento a mio agio negli stadi, ma qui... non canto e non suono, faccio solo il fantoccio. È una cosa davvero stupida». Dopo il caso 883 (per la loro partecipazione Cecchetto avrebbe chiesto un premio sicuro) proseguono quindi le polemiche sul Festivalbar. E mentre il suo ultimo lavoro solista «Destination anywhere», in Italia si appresta a diventare disco di platino con 200 mila copie vendute, Bon Jovi ha deciso di dire di no al Papa per il concerto di Bologna. «Sono cresciuto con la classica educazione cattolica fatta di scuole di suore, preti, croci e sensi di colpa. Oggi invece vorrei una Chiesa che fosse un'istituzione riformata. Certo, un giorno mi piacerebbe incontrare il Papa ma per motivi diversi da quelli del concerto».

[Maurizio Belfiore]

RADIOUNO

Callas, lezioni di vita
Omaggio a puntate
con la Falk e Ardant

ROMA. Si avvia il 1° settembre un programma che Radiouno dedica a Maria Callas, nel ventunesimo anniversario della morte (Parigi, 16 settembre 1977). Per tre settimane, dal lunedì al venerdì - tra le 10 e le 11 - la Callas sarà con noi a raccontare la sua vita, il suo cammino artistico, le sue esperienze, la sua angoscia, la sua speranza. In 15 puntate, una sorta di monumento in onore della Callas, innalzato da Jacopo Pellegrini (ne è l'autore) che trova, nella vicenda artistica e umana della grande cantante, un acquietamento al suo «odi et amo» nei confronti della musica, che già si manifesta nel titolo della trasmissione.

Doveva essere - dice Pellegrini - «La Maria». Così chiamava la Callas i «loggionisti» di tutto il mondo, ma poi «La Maria» è diventato un «Viva Maria», con tanto di punti esclamativi, uno prima (rovesciato) e l'altro dopo le sue parole, secondo la tradizione spagnola. Come se Don Chisciotte tramandasse una sua impresa con un «Viva Dulcinea». Ma Pellegrini fa anche di più. Ricorrendo alla Grecia, inventa questo sottotitolo al suo programma: «Le opere e i giorni di Maria Callas, soprano». Tira in ballo, cioè, il capolavoro di Esiodo (gareggiò con Omero) - «Le opere e i giorni», appunto - per dare alla parabola della Callas un più ampia e già antica risonanza.

Siamo andati a gettare l'occhio, anzi l'orecchio nell'officina stessa della Rai, dove si sta completando il monumento a Maria, e c'era Rossella Falk, (la sua voce, però, non la sua figura) che realizza, nel «Viva Maria», la presenza della Callas. Legge pagine autobiografiche, recensioni, lettere e anche frammenti di lezioni che la Callas tenne alla Juilliard School di New York.

Lezioni sulla voce, sul respiro, sul prendere fiato, sul discendere dell'interprete nel profondo del personaggio. Una meraviglia sentire come «deve» essere Elvira nei Puritani, Lu-

cia nella Lucia di Lammermoor, Norma nel capolavoro di Bellini. Sono ora, queste lezioni, frammenti di una *piece* di Thérèse MacNally (ricavata dalle lezioni della Callas) intitolata *Master Class* e interpretata dalla Falk e sentiamo, al di là del vetro, battibeccare con Truffaut. La Ardant è l'altra voce che si alterna con quella di quella della Falk. Sentiremo le voci di

tante altre persone, e anche quella di Giulio Andreotti che ricorda *Norma*, al Teatro dell'Opera, finita (2 gennaio 1958) dopo il primo atto, con la quale «La Maria» finì anche la sua carriera in Italia dove aveva debuttato (Arena di Verona: *La Gioconda*) nel 1947.

Per gli ascoltatori più giovani sarà, questa Callas, tutta una rivelazione; per i più anziani che l'hanno sentita nei nostri teatri sarà tutta una incontestabile, nuova emozione. Bene, non resta che accendere la radio, alle 10 di lunedì e per le puntate che si susseguiranno fino al 19 settembre. Ed è bene essere puntuali per non perdere la sigla del programma, con la Callas che canta frammenti dal *Turco in Italia* (Rossini) e dal *Ratto dal Seraglio* (Mozart) e poi dice (è la conclusione di un'intervista). «Ho dato tutto quello che ho potuto. Avrei potuto dare di più, ma in quel momento credevo che non avessi più da dare. E difatti, se sento quello che ho fatto, stento a credere di aver fatto tanto».

Buon ascolto. Opere e giorni: tutta una lunga lunga odissea, ma la Maria torna e resta a Itaca, il cuore dei suoi ammiratori.

Erasmus Valente

SPECIALE MOSTRA

VENEZIA SI RINNOVA

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

Questa settimana:

- EVENTI
WOODY ALLEN INAUGURA LA MOSTRA CON "DECONSTRUCTING HARRY"
- TUTTI I FILM
IL CALENDARIO COMPLETO, GIORNO PER GIORNO E SEZIONE PER SEZIONE
- CURIOSITÀ
LE STAR, GLI EVENTI E I GOSSIP DEL FESTIVAL
- DOVE & COME
I CONSIGLI PER VIVERE, MANGIARE E DORMIRE AL LIDO

WOODY ... E GLI ALTRI

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA